

minacciando la forza in caso contrario. Il Senato genovese rimase come strabiliato; intanto, radunato il Consiglio, questo, per guadagnar tempo, cercava di schermirsi con parole; e per proteggere Novi ed Ovada da un improvviso assalto di Tedeschi che alloggiavano in quelle vicinanze, vi spedì alquante compagnie di soldati. Caraffa, indispettito che i Genovesi stentassero tanto a pagare, fece avanzare, sul principio dell'inverno, sopra Ovada numerosi fanti e cavalli, pubblicando che essi vi si dovessero mantenere a loro discrezione: oltre a ciò minacciava, se vi fossero altri ritardi, di dar fuoco al borgo.

I Genovesi, per rimediare al pericolo più urgente, cederonò, in parte, alle esigenze dell'esattore imperiale, e mandarongli sessantamila scudi. Intanto, successo al Caraffa il nuovo plenipotenziario Plainer, questi non desisteva dal richiedere il compimento delle contribuzioni, onde ai rifiuti risoluti del Governo, alle minacce dell'inviato seguivano i fatti; perchè altre bande Allemanne, nel 1693, tornarono nuovamente a rumoreggiare e vivere a discrezione intorno a Novi ed Ovada.

Pertanto la Repubblica, dacchè non era in forza per resistere, dovette cedere e pagare venticinquemila scudi all'Imperatore, ed altri settantamila agli Spagnuoli; dopo di che Ovada potè, finalmente, avere un po' di respiro (1694).

A quest'epoca riferiscesi un fatto degno di particolar menzione.

Verso la fine del secolo XVII Ovada, per le solite questioni de' confini, è in lotta con Tagliolo, forte e pretenziosa. Ricorre Tagliolo a Spagna, che ha il suo Governatore a Milano e manda il Caraffa con forte nerbo di truppe; Ovada chiede aiuti a Genova, ma invano, chè risponde questa: non potere disporre di forza alcuna; abbandonassero, gli Ovadesi, le loro case distruggendo il castello.

Giunto il Caraffa alle porte della città intima la resa; ma gli Ovadesi, che a Genova sdegnosi già avevano detto il ciceroniano: *ad decus et libertatem nati sumus ad haec teneamus*